

della legge elettorale, che sono *restrittivi* ai soli ecclesiastici *aventi cura d'anime, o giurisdizione con obbligo di residenza*, ed escluderebbe così anche i vescovi da Senato.

Passo sopra alle altre censure, le quali il deputato Mamiani mi volle fare, benchè con somma gentilezza (di che lo ringrazio), perchè esse sono da rivolgersi, non a me, ma al legislatore ed alla sua legge elettorale, che usò termini *restrittivi* e non generali.

Sapete poi, o signori, chi sono quegli ecclesiastici che s'impacciano negli affari del secolo contro il precetto dell'apostolo delle genti? Sono quei preti sciagurati che, per ambizione e vanagloria, per avidità di denaro o di onori, per leggerezza di mente o per pravità di cuore, lasciano volontariamente il proprio ministero e le incumbenze al medesimo annesse, e, voltate le spalle a san Pietro, si danno spensieratamente al maneggio delle cose mondane, dimentichi di Dio, della propria coscienza, dell'anima e dell'eternità; ma non sono già coloro che, per obbedienza al superiore, alla legge, al sovrano, al suo Governo, al mandato di una sana e giudiziosa popolazione, si prestano, pel bene pubblico ed in servizio della civile società ad assumere qualche parziale incumbenza negli affari del mondo: passa tra quelli e questi la differenza che passa tra il verbo attivo e il verbo passivo (*Viva ilarità*): quelli sono *gl'impacciantisi nei negozi del secolo; implicanti se negotiis saecularibus*: questi sono *gl'impacciati* da essi. La riflessione mi è somministrata in buon punto dal principe dei filosofi, l'angelico dottore san Tommaso, al quale so che anche l'onorevole Mamiani professa altissima venerazione. Egli dunque m'insegna che quando un ecclesiastico si mette in qualche affare del secolo, indotto dal suo dovere, questi *non implicat se negotiis saecularibus, sed implicatur ab ipsis*. (*Lect. 1. in c. 11, Epist. 2 ad Timoth.*)

Deh, o signori! se poteste leggere nel cuore a noi canonici, che abbiamo la gloria, benchè forse momentanea (*Ilarità*), di trovarci al venerando vostro cospetto, non esitereste, no, un solo istante a giudicare se siamo nel numero degli ecclesiastici *impacciantisi nei negozi del secolo*, oppure nel numero di quelli che sono loro malgrado dai negozi del secolo *impacciati!* (*Vivi segni d'approvazione a destra*)

MAMIANI. Poche parole, per un fatto personale.

Ringrazio di cuore l'onorevole preopinante delle molte lodi e delle urbane censure; mai forse ragioni e obiezioni più sottili non furono condite da maggior cortesia.

Io spero in prima che sia lontanissimo dal suo giudizio il volermi paragonare a Giovanni Huss (*Ilarità*); quanto alle conseguenze del paragone, il secolo me ne guarentisce (*Nuova ilarità*), e sono pienamente sicuro che io non farò la medesima fine di quell'infelice pensatore. Fu ridotto, dice il preopinante, ad un vergognoso silenzio. Ad un silenzio forzato, lo credo certo (*Viva ilarità*); ad un vergognoso, non so, perchè converrebbe prima conoscere le risposte che Huss non ebbe più agio di pubblicare.

Quanto a me, non stimo che io sia costretto ad un

vergognoso silenzio, perchè in verità, anche dopo le spiegazioni dell'onorevole Scavini, mi ostino a credere che quel testo di san Paolo si riferisca soprattutto al clero e non ai laici. Quando si riferisse ai laici, la sentenza suonerebbe talmente assoluta, che niuno dovrebbe adoperarsi e implicarsi nei temporali interessi; il che non potendo stare, la logica, quella stessa a cui fece appello l'onorevole preopinante, forzò i chiosatori, come generalmente si vede usato, ad applicare quella solenne massima al clero, che è la vera e propria milizia di Dio. Perciò appunto san Paolo adoperava la parola *milizia*, volendo dire corpo specialmente dedicato a combattere per la fede.

Che nel testo greco manchi il vocabolo *Theos* o Dio, non so quanto importi al caso; ciò che vi soddisferebbe assai sarebbe se vi si leggesse quel *troppo* che l'onorevole Sotgiu ieri vi riponeva; ma pur troppo il *troppo* non vi è. (*Ilarità*)

Ora pronunzierò poche altre parole in risposta all'onorevole marchese di Cavour.

Egli crede che io abbia voluto far rimproveri al clero. Ciò, in verità, era discosto dalle mie intenzioni. Io ricordava e notava un fatto, cioè a dire, che nella storia della Chiesa è visibile come il suo Governo vada approssimandosi di più in più alle forme di Governo assoluto: è questione di fatto; non se ne giudica la moralità e il pregio. Le conseguenze poi che io venni ritraendo non erano un rimprovero al clero, bensì erano una conferma del grande bisogno che ha lo Stato che il clero mai non invada la vita politica; essendo che l'ubbidienza sua a Roma diventa ciascun giorno più ristretta, divenendo quella più assoluta.

Il deputato Di Cavour mi rimproverava altresì che io abbia divagato dal nostro soggetto. A me certamente non sembra; e spiegherò il perchè in poche parole, per far risparmio alla Camera di un tempo prezioso.

Io proponevami di dimostrare che le eccezioni e restrizioni dell'articolo 98 debbono, in caso di dubbio, essere interpretate in senso largo e non in senso ristretto come altri opinava. Per dimostrare ciò mi conveniva principalmente dar prova che il diritto comune politico al quale partecipa il clero è, rispetto ad esso clero, offeso nella sua sostanza, perchè sempre implicato in molte morali incompatibilità; quindi di queste parlai lungamente, e ciò facendo rimasi sempre e compiutamente nel mio subbietto.

Quanto poi a quello che il deputato Di Cavour affermava essere molto giovevole che il governo della Chiesa diventi ognora più stretto...

CAVOUR G. Io non ho detto questo, scusi...

MAMIANI. Mi parve che facesse le difese...

CAVOUR G. Permetta una parola.

Io ho detto che la Chiesa nel suo complesso mira sempre più ad unificare se stessa e il genere umano; ma non ho parlato di Governo assoluto e dispotico. Prego di rettificare questa espressione.

MAMIANI. Mi sembra tuttavia che l'unificazione molto forte si accosti al Governo assoluto. (*Rumori a*